

gran giovamento la bella e diffusa *Storia documentata*, in corso avanzato di stampa, dell'encomiato Romanin, però tenendolo oggura presente utilmente lo farò e massime ne' principali punti per chiarire nozioni importanti, e quando altresì sarà indispensabile; altrimenti converrebbe fare un completo sunto storico, il che mi è vietato per la sua ampiezza e per l'indole di mia opera. Io debbo dare un articolo di *Dizionario*, perciò imperiosamente mi sono prescritti sfuggenti cenni del più interessante a sapersi, e con essi continuerò l'intrapreso lungo cammino, reso ormai più agevole da tutto quanto il superiormente già descritto, anche colle principali notizie urbane, e con molte di quelle riguardanti i dogi e la repubblica stessa; altre dell'urbane riferirò ne' seguenti §§ XX e XXI, co' quali si compie quest' articolo. Ma siccome nella storia d'Italia, sempre trovo importanti notizie, e collegandosi queste strettamente non meno colla storia di Venezia che con quella delle provincie Lombardo-Venete, a tale regno ora appartenendo Venezia, bensì dal prof. Romanin, che tanto in essa si diffuse, ricaverò finchè giunge la stampa di sua storia, cioè al t. 6, un estratto delle medesime, intrecciandole alla sua volta, per seguire il mio proponimento di sempre rischiarare all'opportunità le vicende italiane, e così compensare il mio sistema compendioso. Del resto quanto a Venezia e sua repubblica, cessato il vantaggio della storia del Romanin, procederò ancora colla scorta degli *Annali d'Italia* del Muratori e del Coppi, e alquanto anche dell'*Arte di verificare le date*, oltre quegli scrittori che citerò all'opportunità.

5. *Agnello Partecipazio X doge*. Al valore e alla fede di Agnello o Angelo Partecipazio di nazione eracleano e di famiglia illustre detta anche Badoara, dovette in gran parte la sua salvezza la patria nella passata guerra, e la patria

il premio scegliendolo a doge nell'810 (più probabilmente nell'809). Istruiti i veneti dall'esperienza vollero imporre un salutare freno all'autorità de' principi, e quantunque stimato per saggezza e talenti, al suo fianco posero due annuali tribuni per luogotenenti, come avevano praticato con altri. Di loro consenso e di quello unanime della nazione, per rendere più sicura la patria dagli assalti nemici, definitivamente trasportarono da Malamocco la sede ducale, e nell'813 la stabilirono in Rialto; avvenimento clamoroso, lo ripeto, che diè principio alla singolar città, che assai posteriormente lasciato il nome di *Rialto* assunse quello di *Venezia*. Mentre Fortunato patriarca di Grado faceva restaurare le sue chiese, e di preziosissime suppellettili e arredi le forniva; Agnello egual cura si dava perchè si ripopolassero i luoghi da' franchi devastati, e specialmente Eraclea sua patria fu per lui tutta fatta risorgere, e perciò le impose il nome di *Città Nova*, da dove trasportò in Olivolo nella chiesa de' ss. Sergio e Bacco, allora cattedrale, le loro sagre ossa. Un po' con ponti l'isole Realtine, interò le tombe (ossia i dossi maggiori sull'acque della Laguna) e barene, fecevi costruir chiese e palazzi; e abbandonato l'antico palazzo Tribunizio, ch'era a' ss. Apostoli, uno più vasto e più ornato ne eresse presso s. Teodoro, nel sito in cui ora trovasi la basilica di s. Marco e il palazzo ducale. La tranquillità della veneta gente doveasi alla bontà e rettitudine del principe; però accecato anch'egli dall'ambizione di conservare nella propria famiglia la ducea, associò al trono il suo figlio secondogenito Giovanni; ma Giustiniano figlio primogenito del doge, che da Costantinopoli, ove l'avea inviato nell'819 ed era stato fatto Ipato, in Rialto tornava, assai dolente che a lui si fosse preferito il minor fratello Giovanni, per isdegno si rifiutò d'entrare in palazzo, albergando invece colla moglie Felicità in